LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ad Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 8.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7. in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 2. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 2.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Le nuove funzioni municipali IN INGHILTERRA

Se dalle leggi numerose, metodiche, ordinate dovessero aspettarsi le felicità dei popoli ed i progressi nelle pubbliche Amministrazioni, l'Italia dovrebbe essere a capo delle nazioni civili. La smania di legiferare su ogni argomento con norme uniformi per tutta la nazione in nessun altro campo forse ha stampate orme più profonde che nelle Amministrazioni locali. I Comuni italiani, dissimili per condizioni geografiche, storiche e demografiche dai villaggi delle Alpi ai grossi borghi del Mezzogiorno, dalle città di più di mezzo milione di abitanti alle agglomerazioni di poche case e di qualche centinaio di persone, sono tutti soggetti ad un unico Codice amministrativo, più volte rimaneggiato ed ognora proclamato l'espressione ultima e perfetta della scienza e della pratica amministrativa.

La vernice legislativa uniforme, il complicato sistema di controllo che asservisce le Autorità locali al Governo non hanno impedito che nella realtà delle cose si manifestassero le più stridenti disuguaglianze, e che accanto ad alcuni pochi Comuni progressivi dell'Alta Italia la grande maggioranza dei Comuni, grossi e piccoli, cadesse in mano a consorterie, non di altro desiderose se non di servirsi della macchina comunale per gli interessi propri e dei loro affigliati.

Abbiamo così visto nei Comuni dove spadroneggiava l'aristocrazia della nascita e del danaro, rigettato l'intiero peso dei tributi delle classi povere con dazi di infausta memoria medievale, negletta la pubblica igiene e la istruzione del popolo per potere più agevolmente dominare su un'accolta di gente ignorante, costrutti e riccamente dotati teatri sontuosi, sussidiati i figli dei borghesi perchè accrescessero la coorte immensa dei laureati inutili, eretti costosi edifizi per licei, ginnasi, ove s'insegna a guardare al passato lontano e si dimenticano le necessità del presente. Ed abbiamo veduto ad ogni rimutar di partito sbalzati dal seggio tutti gli impiegati municipali in virtù del principio americano: *ai vincitori il bottino*, e le Amministrazioni democratico-sociali compiere costose opere pubbliche per dar lavoro ai disoccupati e nell'imbarazzo di pagarle, aumentare non già l'aliquota della fondiaria, ma il dazio consumo. E tutto ciò avveniva malgrado che i Comuni fossero retti da leggi inspirate ai più moderni e sani principii di diritto amministrativo, di autonomia locale, di controllo centrale e via dicendo.

***

Un altro paese dell'Europa che ha dato, alcuni mesi fa, spettacolo grandioso della sua potenza e della sua ricchezza, l'Inghilterra, non possiede leggi sapienti e codici a più riprese rimaneggiati; i suoi Comuni sono retti da una serie di costumanze immemorabili, di statuti variopinti, di atti di incorporazione variabili da città a città; le Autorità comunali non hanno la via tracciata in un elaborato corpo di regolamenti; ma per ogni iniziativa nuova, non ricordata nei loro particolari atti di fondazione, devono chiedere l'autorizzazione del Parlamento; non esiste una gerarchia ascendente e discendente di Autorità tutorie centrali e locali, e le città sono riunite al Governo non per mezzo di prefetti e di sotto-prefetti, ma di ispettori tecnici ambulanti, che a determinati intervalli pubblicano i risultati delle loro visite, e tengono a freno i Comuni coll'arma della opinione pubblica illuminata, ben più potente della sorveglianza burocratica. Malgrado quest'assenza di legislazione uniforme, la quale ha fatto esclamare ad un francese amante delle belle linee architettoniche essere la vita pubblica locale inglese un *caos* amministrativo e tributario, i Comuni inglesi presentano lo spettacolo confortevole della più nuova e coraggiosa attività e della maggiore approssimazione all'ideale del futuro, in cui il Municipio sarà il *centro attivo di tutta la vita pubblica della città, in cui il Consiglio comunale sarà il direttore di una grande impresa cooperativa, della quale ogni cittadino sarà azionista, ed i cui dividendi consisteranno nella migliorata salute, nel cresciuto benessere, nella ricreazione e nella felicità dell'intiera cittadinanza.* Le parole in corsivo sono del Chamberlain, ora ministro delle colonie, ma per lungo tempo sindaco di Birmingham e pioniere audace e fortunato del nuovissimo indirizzo dell'attività municipale.

Una pubblicazione, modesta di mole, ma ricca di sostanza e densa di ammaestramenti, del Bachi, ci permette di delineare a brevi tratti il cammino percorso dai Comuni in Inghilterra (1).

Il problema sanitario fu il primo che si impose alle città manifatturiere inglesi, la cui popolazione, cresciuta rapidamente nell'ultimo secolo, si accalcava in case insalubri, ove la mortalità saliva ad altezze supreme. A Birmingham il Municipio spese oltre un milione di lire sterline per sventrare e distruggere intieri quartieri immondi e pericolosi; il terreno non fu però venduto, come in Italia si fece con mal consigliato avviso, ma fu ceduto per 75 anni in enfiteusi a privati impresari, i quali vi costrussero a proprie spese nuovi edifizi, formanti l'arteria più splendida della città. La mortalità discese dal 24,8 0/00 nel 1873 a 19,7 0/00 nel 1889; e così nel 1890 vivevano 10 mila persone che se il risanamento non fosse stato, sarebbero morte.

Ma non meno notevole dei risultati sanitari furono i risultati finanziari ed economici; chè se ora i fitti e le rendite delle case sono ancora inferiori agli interessi ed all'ammortamento del prestito di circa 19 mila lire sterline annue, dopo 50 anni dall'inizio dei lavori, ossia da qui a 25 anni, il Municipio otterrà un beneficio netto di 33 mila lire sterline.

Spirati poi i 75 anni, il Municipio diverrà proprietario di tutte le case con un reddito superiore a 100 mila lire sterline annue, ossia due milioni e mezzo di lire nostre. Esperienza la quale dimostra come sia possibile a poco a poco avocare ai Comuni tutta la rendita rapidamente crescente dei terreni edilizi, sottraendola agli inerti proprietari del suolo nudo, a beneficio della collettività degli abitanti senza alcun danno per l'impresa costruttrice.

***

L'attività sanitaria dei grandi Comuni non si restringe agli sventramenti: a Glasgow un corpo di ispettori e di ispettrici è incaricato di impedire la diffusione di epidemie, di visitare le case dove si accolgono di notte troppi abitanti, gli asili privati e le case dei poveri. Le nuove fognature fanno sì che i fiumi non ricevano più ogni giorno milioni di litri di materie putride, ma queste vengono condotte a fertilizzare i poderi circostanti privati od appartenenti al Comune medesimo. Le città inoltre amministrano a proprio profitto i mercati e gli ammazzatoi; costruiscono asili notturni, dove con un tenue pagamento i poveri possono pernottare, far cuocere i loro cibi e godere di trattenimenti gratuiti con grande danno delle taverne.

A Glasgow il Municipio costruì nel 1894 una grande *casa-famiglia* destinata ai vedovi ed alle vedove che devono abbandonare ogni giorno la loro prole per recarsi al lavoro. Le abitazioni sono separate, ma sono comuni la cucina, la sala da pranzo, la sala di ricreazione ed il giardino per i bambini, i quali vengono sorvegliati, mentre i genitori sono al lavoro, dalle giovinette e dalle donne attempate.

Tutte le città sono provvedute di bagni pubblici a tenuissimi prezzi, perfino 5 centesimi; molte posseggono lavatoi pubblici con macchine perfezionate per riscaldare l'acqua, lavare la biancheria, asciugarla e stirarla. La tassa per coloro che vogliono servirsene è di soli 20 centesimi all'ora a Glasgow; e da qualche anno il Municipio si assunse con grande successo di far lavare la biancheria per conto dei privati.

Le maggiori città inglesi, e sarebbe troppo lungo citarne la lista, hanno compiutamente municipalizzato i servizi dell'acqua potabile, del gas e delle tranvie.

La città di Glasgow condusse a sue spese l'acqua del lago Katrine, situato a 35 miglia dalla città; e si spera fra poco di poter aumentare la provvista giornaliera dell'acqua a 100 milioni di galloni.

Prima della municipalizzazione si pagava una lira e 45 centesimi per ogni lira sterlina di valore imponibile alle Società private per un'acqua scarsa ed impura; adesso si pagano solamente 52 centesimi al Comune per un'acqua abbondantissima e sana.

A Manchester nel 1847 una Società privata forniva ogni giorno tre milioni e mezzo di galloni d'acqua; ora il Municipio ne provvede 35, di cui 10 sono tratti da un lago situato a 100 miglia di distanza, e capace di fornirne da solo 50 milioni.

Birmingham sta ora, con una spesa di sette milioni di lire sterline, conducendo l'acqua da sorgenti situate a otto miglia di distanza.

Fino dal 1805 Manchester fornisce il gas ai proprii cittadini con un profitto netto nel 1894 di 90 mila sterline (2 milioni e 250 mila lire nostre); nel 1893 cominciò a fornire la luce elettrica, realizzando, a partire dal secondo anno, un profitto netto di 5500 lire sterline (circa 140 mila lire nostre). Nella medesima città le tranvie furono costrutte a spese del Municipio e date in esercizio a Società private: l'affitto pagato fu nel 1894 di 300 mila lire sterline; dedotto l'interesse e l'ammortamento del capitale d'impianto, il Comune ottenne un profitto netto di 70 mila sterline (1 milione 750 mila lire nostre). Gli operai che vanno e ritornano dal lavoro pagano, ivi solo 5 centesimi per ogni corsa.

A Glasgow fino al 1894 le tranvie erano costrutte dal Municipio ed affittate a Società private; in quell'anno il Municipio assunse direttamente anche l'esercizio delle sue tranvie, si illuminarono a luce elettrica i carrozzoni, si diminuì a dieci ore la giornata di lavoro del personale, pur aumentandone i salari, si introdussero le gite a 5 centesimi per ogni mezzo miglio. Ciononostante, nei primi undici mesi dell'esercizio si ottenne un profitto netto, detratto l'interesse e l'ammortamento del capitale, di 8280 lire sterline, e nell'anno successivo di 9000 lire sterline, superiore al medio contributo pagato dalla Società esercente.

***

Non posso indugiarmi più a lungo sulle altre funzioni assunte dai Municipii inglesi: l'assicurazione contro gli incendi, l'esercizio dei monti di pietà, degli spacci di liquori e di spiriti, dei telefoni, la costruzione di giardini e di parchi, i concerti musicali, le pinacoteche, i musei e le biblioteche municipali. Chi voglia studiare questi argomenti e vedere in qual modo i Municipii inglesi, composti di negozianti, industriali borghesi, muovano una fortunata concorrenza in numerosissimi rami dell'industria agli imprenditori privati, ed elevino il tenore di vita degli operai fissando salari minimi nei pubblici appalti (24 scellini al minimo e 48 ore al massimo per settimana a Londra) ed aumentino i profitti degli appaltatori assumendo i lavori ad economia, legga il lavoro compendioso ed interessante del Bachi, dal quale abbiamo preso le mosse.

La mirabile attività sociale dei Municipii inglesi può fornire vivace stimolo ad una lotta feconda per svincolare i Municipii nostri dalle pastoie centrali e governative e per indirizzarli a nuova meta l'incerto cammino.

Qualche cosa si è già fatto e si è tentato di fare a Milano ed a Torino, ma troppo rimane ancora da fare per porre su eque basi il sistema tributario e per fare servire i proventi dell'erario municipale un po' meno a profitto di pochi ed un po' più al bene delle classi lavoratrici di quanto ora non accada.

L. Einaudi.

(1). Prof. Riccardo Bachi: *Le nuove forme della funzione municipale in Inghilterra*. — Torino, Roux Frassati e C. Lire 1.

Pei Ministeri della grazia e giustizia e dell'istruzione pubblica.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,50:

Secondo la *Corrispondenza politica*, il sottosegretario onorevole Galimberti seguirebbe il ministro Gianturco al Ministero di grazia e giustizia.

Quanto al Segretariato pel Ministero dell'istruzione, dice la stessa *Corrispondenza* che si ricorrerà ad uno dei giovani deputati del Centro, per esempio al Fusinato.

L'*Agenzia Italiana* afferma che i decreti di nomina di Gianturco e di Codronchi si spedirono ieri sera per la firma a Re Umberto. Soggiunge che oggi Codronchi andò alla Minerva a conferire con Gianturco e prendere conoscenza degli affari correnti più importanti.

Anche l'*Agenzia Italiana* dice che Galimberti andrà alla grazia e giustizia, persistendo Ronchetti nelle dimissioni.

L'*Agenzia* invece non crede che si provvederà subito al Sottosegretariato dell'istruzione.

La *Tribuna* dice che il cambiamento dei ministri di grazia e giustizia e dell'istruzione si effettuerà il 25 corrente.

La *Tribuna* aggiunge che Ronchetti si ritirerà non appena sarà designato il suo successore.

La *Tribuna* poi dice che sarebbero insorte difficoltà pel passaggio dell'on. Galimberti alla giustizia.

A questo proposito vi assicuro che Galimberti e Gianturco nemmeno si abboccarono. Galimberti, appena tornato da Venezia, si assentò da Roma, desiderando per alcuni giorni un assoluto riposo.

***

Roma, 18, ore 21,15. — E' notevole il silenzio dell'*Opinione* intorno alla soluzione della crisi.

Facendo eco ad un articolo dell'*Opinione* di iersera, il *Fanfulla* e l'*Italie* deplorano che l'attenzione del pubblico sia attratta ai pettegolezzi, dimenticando le questioni veramente gravi.

L'on. Galimberti abbandonerebbe il sottosegretariato

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 0,5:

Risulta positivamente che i ministri furono concordi decidendo il passaggio di Codronchi all'istruzione, e stabilirono di insistere presso l'on. Galimberti perchè vi rimanesse sottosegretario.

Rudinì volle personalmente assumersi l'incarico di pregarlo di rimanere.

Mi risulta ancora che Codronchi vi si associò.

A questo effetto stasera, verso le 18, Rudinì si recò al Ministero dell'istruzione per conferire con Galimberti, ma questi era assente, essendo arrivato soltanto alle ore venti da Napoli.

Credo che domani Galimberti si abboccherà con Rudinì, ma credo però che ogni insistenza riuscirà vana, essendo l'on. Galimberti decisissimo di lasciare il sottosegretariato, ritenendo la sua posizione incompatibile colle idee politiche del Codronchi.

Galimberti abbandona il Governo unicamente per questione di principio e di fedeltà al suo partito.

Il sequestro di un giornale clericale.

Roma, 18, ore 22,40. — Oggi si sequestrò il giornale clericale *La vera Roma*. Gli articoli incriminati portano il titolo « Liberiamo il Papa » e « Dissoluzione ».

Varie da Roma.

Roma, 18, ore 23. — Oggi vi furono conferenze fra i ministri. Luzzatti e Brin si videro nel mattino; Codronchi, Rudinì e Visconti-Venosta nel pomeriggio.

*** La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che modifica gli articoli 19 e 23 dello statuto della Cassa di Risparmio di Biella.

Un accordo anglo-francese per la Tunisia.

Roma, 18 (*Stefani*). — Hanotaux e l'ambasciatore inglese firmarono nel pomeriggio al Quai D'Orsay un accordo riguardo la Tunisia. L'Inghilterra rinuncia al trattato suo perpetuo colla Tunisia, stipulato nel 1875. La Tunisia, dal canto suo, si impegna di non colpire, durante 15 anni, i tessuti inglesi di cotone da dazio superiore del 5 0/0 del loro valore.

Il dazio attuale è dell'8 0/0.

Le grandi manovre nel Veneto.

Villafranca Veronese, 18 (*Stefani*). — Il generale Ferraris è partito per Sommacampagna a prendervi il comando di tre reggimenti di fanteria, 24 pezzi ed una Brigata di cavalleria, che rappresenteranno tre Divisioni e 24 batterie nella manovra di domani contro il nemico segnato. Le truppe del partito *Ovest* si disloceranno in gran parte dal loro accantonamento per unirsi a quelle del partito *Est*.

Il generale Morra prenderà il comando di cinque Divisioni e di una Brigata rinforzata di cavalleria ed avanzerà contro le posizioni che sono Sommacampagna, Dossobuono, Santa Lucia, fino sotto a Verona. Tempo coperto.

***

Villafranca Veronese, 18 (*Stefani*). — Il quinto Corpo dalla linea di Bussolengo Sona e Sommacampagna si è trasferito nel semicerchio formato dal Mincio fra Salionze e Fornello, con il quartier generale a Salionze.

Domattina il Corpo d'armata, del quale il generale Morra assume il comando, prenderà l'offensiva sulla destra del 3º Corpo, mentre il 5º Corpo, temporeggiando, concorrerà con mosse offensive all'azione del 3º. La milizia mobile e la riserva seguiranno il 3º Corpo, che avrà per obbiettivo la fronte di Sommacampagna e Ganfardine, mentre il 5º tenderà alle alture al nord di Sommacampagna.

La cavalleria coprirà il fianco destro con 10 squadroni; due batterie a cavallo, e quattro squadroni esploreranno sul fianco sinistro del partito *Est* (nemico segnato), che occuperà con una Divisione la posizione delle Dorghe e Villa Montresora, e con altra Berettara e Ca del Sale.

La terza Divisione di riserva dietro Sommacampagna, e la Brigata di cavalleria fra Sommacampagna e Azzomorette.

Il generale Ferraris, comandante del partito, si stabilirà poco distante da Berettara.

Le truppe occuperanno le posizioni indicate alle ore 7.

Il Re sarà a Villafranca, poi all'Ossario, dove si stabilirà il generale Morra.

Stamane, alle 10,30, vi fu una conferenza fra i generali e comandanti di Corpo per la critica alle manovre di ieri.

Il Re visita il campo del 1866.

Villafranca Veronese, 18 (*Stefani*). — Il Re è partito da Chievo con il conte Ponza di San Martino e il marchese Lajatico e scortato da quattro corazzieri andò a Dossobuono a visitare l'Ospedale della Croce Rossa N. 7.

Il Re giunse prima di mezzogiorno a Villafranca, visitando il campo, dove ai suoi ordini si è formato il quadrato al 24 giugno 1866, e dove scese da cavallo, fermandosi più di 20 minuti.

In Villafranca il Re ha visitato, nella casa della signora Gandini Morelli Bottagisio, la sala dove si firmò la pace nel 1859 e scrisse il suo nome nell'*album* dei visitatori. Quivi il Re si fermò dieci minuti ricevuto dalla padrona di casa e dalla signorina. Poi il Re visitò il monumento dedicato al principe Amedeo, presso la Cavalchina, ritornando a Chievo per la strada di Sommacampagna e San Massimo.

Il Re a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 18, ore 22,50:

Il Re venne oggi a Verona entrando da Porta Nuova alle ore 21,35, salutato dalla folla stipata lungo il percorso.

Lo spettacolo era imponentissimo. In piazza Bra e Vittorio Emanuele si fecero fuochi di artifizio, e il Lung'Adige ed i muraglioni furono illuminati sfarzosamente con fiaccole al magnesio.

Al palazzo della gran guardia vecchia il Re ricevette più tardi le Autorità cittadine.

La città è animatissima.

Domani il Re visiterà l'Ospedale militare, dove si trovano circa 600 soldati ammalati, in causa del cattivo tempo.

La soddisfazione del ministro della guerra pei risultati delle manovre.

Roma, 18, ore 16. — L'onorevole Pelloux telegrafò all'onorevole Rudinì esprimendogli il suo grande compiacimento per la soddisfacentissima riuscita delle manovre intorno a Custoza, cui parteciparono 46,000 uomini. Pelloux ha speciali elogi per la milizia mobile.

L'inaugurazione della linea Sulmona-Isernia.

Sulmona, 18 (*Stefani*). — Il treno inaugurale della ferrovia Sulmona-Isernia è giunto a questa stazione alle 7,30 precise. Ne scesero Prinetti, De Martino, Borgnini, deputati ed altre notabilità, ricevuti alla stazione dalle Autorità civili e militari e dal vescovo.

Poscia fu servito un rinfresco.

Il treno inaugurale è partito per Isernia alle 7,55.

Roccaraso, 18 (*Stefani*). — Il treno inaugurale della linea Sulmona-Isernia fu qui accolto dalla popolazione festante. La stazione era imbandierata. Prinetti, con De Martino, scese dal treno, e, fra le acclamazioni della popolazione, fece l'inaugurazione della lapide al patriota barone Giuseppe Angeloni, sulla facciata della stazione.

L'iscrizione della lapide ricorda che Angeloni promosse validamente la costruzione della linea ferroviaria Sulmona-Isernia. Il treno inaugurale ha proseguito per Isernia alle ore 11.

***

La *Stefani* ci comunica da **Castellammare Adriatico**, 18:

Il treno inaugurale della Ferrovia Sulmona-Isernia partito stamane di qui alle ore 5,40, si componeva di otto vetture di prima classe. Presero posto nel treno inaugurale Prinetti, De Martino, le Autorità invitate e gli alti funzionari della Rete Adriatica. Il tempo è magnifico. Il senatore De Vincenzi ha telegrafato ieri sera a Prinetti, dicendosi dolentissimo che le sue condizioni di salute non gli consentissero di venire personalmente, come sarebbe suo desiderio, ad esprimergli la sua ammirazione pel modo con cui conduce l'amministrazione dei lavori pubblici.

***

La *Stefani* ci comunica da **Campo di Giove**, 18:

Il treno inaugurale della linea Sulmona-Isernia incontra dappertutto viva animazione. Tutte le stazioni sono imbandierate ed affollate; le popolazioni sono in festa.

Alle fermate delle stazioni di Pettorano e Cansano e nelle altre accorrono i sindaci dei diversi Comuni e le rappresentanze operaie con Musiche e bandiere a salutare Prinetti che brevemente si intrattiene con loro informandosi dei bisogni locali. Ovunque il ministro riceve le più festose e cordiali accoglienze.

Lungo la linea il treno inaugurale raccoglie altri invitati, tra cui i deputati Mezzanotte, De Amicis, Roselli, De Nava, Tozzi, De Giorgio, De Salvio, De Gallia, Cimorelli, il senatore Mezzanotte, il prefetto Borselli.

Da Pettorano, prima stazione della nuova linea, si vede in alto serpeggiare nella montagna la nuova ferrovia della quale i lunghi frequenti bianchi fanno risalto sopra il fondo scuro del monte. Tra le montagne si succedono piccole verdi vallate con candidi villaggi, che dalla nuova strada ferrata attendono la vita florida.

La linea è lunga circa 128 chilometri, dei quali quasi 25 sono costituiti da gallerie. Di queste, le più notevoli sono quella di Monte Pagano di oltre 3 chilometri, quella di Majella di 2 chilometri.

Numerosi e magnifici sono i viadotti, tra i quali primeggiano quelli sopra i torrenti Pusacio e Rasso, con dieci arcate ognuno. I tecnici come costruzione giudicano la nuova linea davvero splendida.

***

La *Stefani* ci comunica da **Castel di Sangro**, 18:

A mezzogiorno arrivò il treno inaugurale della Sulmona-Isernia. La stazione era gremita di gente che accolse il treno con vive acclamazioni. Dappertutto drappi e bandiere artisticamente disposti.

Prinetti, De Martino, col comm. Borgnini e gli invitati, scesero dal treno e, dopo essersi fermati pochi momenti nella sala di ricevimento, passarono nella grande sala da pranzo. Quivi erano disposte a ferro di cavallo lunghe file di tavole.

Tutta la sala è addobbata con bandiere e fiori.

Il pranzo fu di 304 coperti. Alla tavola d'onore sedevano alla sinistra del ministro: Tabarrini, De Martino, Vonini, presidente della Corte d'Appello d'Aquila, Lustrucci, prefetto di Campobasso, i deputati De Salvo, Roselli, Cimorelli. Alla destra: Cini, consigliere dell'Adriatica, il deputato De Amicis, il senatore Mezzanotte, il deputato De Nava; al centro, col Borgnini, direttore dell'Adriatica, sedevano i deputati Cerulli, Di Giorgio, Tozzi, il prefetto Borselli.

Al levar delle mense fecero applauditi brindisi al Re, a Prinetti, a Demartino e Società Adriatica i deputati De Amicis, Di Salvio, Cimorelli, il comm. Tabarrini, del Consiglio dell'Adriatica.

Un brindisi di Prinetti.

Prinetti rispose ringraziando; lesse un dispaccio di Gianturco che si associava alla festa. Quindi Prinetti invia a nome del Governo un saluto all'Abruzzo, cui spera l'avvenimento odierno apra una nuova rigogliosa vita. Egli ama questo Abruzzo e salutandolo anche in nome della terra lombarda, cui appartiene, dichiara che, sebbene il Gabinetto di cui partecipa abbia un programma parsimonioso, riconosce l'importanza e la necessità di certi lavori che debbono fare la fortuna delle regioni italiane.

Conclude bene augurando per la Società Adriatica, a cui lo legano lunghi rapporti di accordi, di dissensi e di simpatia. (*Vivi applausi*)

Il comm. *Borgnini* chiude la serie dei brindisi, salutando tra gli applausi il ministro e ringraziando i presenti.

Alle ore 14,50 il treno inaugurale prosegue per Isernia fra le acclamazioni della popolazione.

***

La *Stefani* ci comunica da **Isernia**, 18:

In tutte le stazioni da Castel di Sangro ad Isernia il passaggio del treno inaugurale fu salutato da vive dimostrazioni della popolazione. Prinetti fu obbligato ad affacciarsi dal vagone, accolto da grandi applausi. L'accoglienza fatta ad Isernia fu straordinaria. Parecchie migliaia di persone attendevano il treno e lo accolsero con calorosi e prolungati evviva. Le Autorità e le notabilità cittadine ricevettero Prinetti. Gli invitati discesero dal treno, e venne loro offerto un sontuoso rinfresco. Quando il treno ripartì scoppiarono nuovi evviva al ministro Prinetti.

***

Napoli, 18 (*Stefani*). — Prinetti e De Martino sono giunti alle 22,18 col treno inaugurale. Furono ricevuti dal prefetto.

Cose d'Africa

Un corriere speciale mandato al negus.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,55:

La *Tribuna* riceve una corrispondenza datata da Zeila, 7 settembre, in cui si dice che nel precedente giovedì il vice-console italiano di Aden ricevette un telegramma da Roma, affinchè tenesse pronto un corriere per spedire ad Adis-Abeba, via Zeila, un dispaccio indirizzato ad Ilg. Il comandante del *Promess*, avuto comunicazione del telegramma, salpò da Aden, dopo aver ricevuto dal vice-console un piego indirizzato a Maconnen. Il piego conteneva una memoria per Ilg, e la trascrizione di un telegramma del Ministero degli esteri per Ilg.

Il piego fu consegnato ad un somalo, chiamato Ers, che ne diede ricevuta al comandante. Il somalo sarebbe un antico domestico di Nerazzini, abitante a Zeila, nella casa presa in affitto dal Ministero degli esteri.

Il corrispondente dice che si ignora quale posta mossa la commissione, ma le misure prese dimostrano trattarsi di cosa importante.

La *Tribuna* dice che si tratterebbe della risposta del Governo alle proposte del negus circa i confini, risposta la quale non sarebbe una pura e semplice accettazione, ma conterrebbe alcune condizioni circa la cessione di certi punti fortificati, tra cui Adi-Cajè.

Fra dervisci e inglesi.

Ci telegrafano dal Cairo, 18, ore 16,45:

Telegrafano da Dongola, da quell'ufficio telegrafico militare, che si stimano a 20,000 i dervisci che vanno raccogliendosi intorno a Matammeh. Essi vi giungono con grandi provvigioni, ciò che farebbe credere vogliano rimanervi qualche tempo. Per evitare sorprese, non solo per parte degli anglo-egiziani ma per parte delle tribù defezionate al califfo, formarono due campi trincerati forniti di alcune batterie con cannoni da 15, d'ignota provenienza. (Molti li credono di fabbrica tedesca).

« Assai emozionante — dice L'*Avenir Egyptien* — fu la caccia data ai fuggiaschi sul Nilo, dalle due cannoniere spedite dal generale Hunter.

« La maggiore, spingendosi innanzi a grande velocità, sorpassò le cinquanta imbarcazioni dei dervisci fuggenti da Berber, ed andò ad appostarsi nell'insenatura che il fiume fa a poche centinaia di metri prima di Ed-el-Damer. Da quella eccellente posizione, cominciò a sparare coi cannoni-rivoltella sui dervisci, i quali volsero le prore all'indietro, sperando di salvarsi da quel fuoco micidiale; ma allora la seconda cannoniera spuntò a sua volta, ed il nemico restò preso fra due fuochi. Allora esso sbarcò col massimo disordine, riuscendo però a tirare a secco parecchi canotti che, caricati sulle spalle robuste, in breve scomparvero nella foresta. Altre imbarcazioni andarono alla deriva, e furono raggiunte dai marinai che ne trassero molte provvisioni. L'acqua dove avvenne il combattimento si tinse di rosso durante un'ora, prova evidente che i dervisci morti non furono pochi. »

La morte d'una figlia di Menelik.

La ferrovia Gibuti-Harrar.

Un telegramma da Gibuti annuncia la morte avvenuta a Adis-Abeba della principessa Scioa-Rega, figlia dell'imperatore Menelik e moglie di ras Micael.

Lo stesso dispaccio reca che i lavori della ferrovia Gibuti-Harrar proseguono attivamente.

L'anarchia in Ispagna

II.

L'attentato del Liceo — La repressione violenta — Un innocente — La moderna Inquisizione — L'ultimo attentato.

(*Dal nostro redattore viaggiante*).

Barcellona, 4 settembre.

Debbo raccontare cose anche più tristi, anche più terribili.

Sin dal 1890, quando il partito si era affermato nel maggio così sicuramente, a Barcellona erano affluiti da tutte le parti gli anarchici, così che quando avvenne l'attentato del Liceo tutta la città era piena. E in loro si potè sbizzarrire crudelmente la Polizia, che essendo stata prima stupida nel *lasciar fare*, fu ora atroce nel reprimere.

S'inaugurò il regno del Terrore contro anarchici veri e non veri, onesti e disonesti. Una denunzia anonima bastava per rovinare una famiglia; una Polizia ignorante e bestiale, guidata da un barbiere, invase le case, gli alberghi, arrestò a caso, torturò, uccise. Un amico mi raccontò che in una perquisizione operata allora nella sua casa si volle ad ogni costo sostenere che un trattato d'aritmetica era un ricettario per preparare bombe. A questo si giunse!

Bisognava trovare un capro espiatorio. Bisognava punire qualcuno per dimostrare alla Spagna che la sua Polizia valeva ancora qualchecosa.

Nel teatro, la sera del delitto, si era arrestato un italiano, operaio scalpellino, il quale era sceso dal loggione per aiutare i feriti; la sera medesima il governatore telegrafò alla regina reggente: *Tenemos el autor del atentado del Liceo.*

Io cercai questo uomo, che è ora finalmente libero. Volli sapere dalla sua bocca le torture che sofferse, l'orrendo strazio che si fece della sua povera anima semplice ed onesta. Venne da me portandomi tutte le sue carte e le sue tre medaglie, due guadagnate combattendo per la nostra indipendenza, l'altra salvando a Massa Carrara un uomo che annegava.

Si chiama Alberto Soldani, è una figura erculea, fortissima, ha un bel viso già grigio e un'alta fronte scoperta, su cui i capelli si piegano a nascondere la calvizie incipiente. Parla un italiano misto di qualche parola spagnuola, ma chiaro, ma animato.

— Io vi lascio raccontare. Ditemi tutto, tutto.

Egli raccontò:

« La sera dell'attentato, io, che sono appassionatissimo per la musica, ascoltavo l'opera del *Paraiso*. Quando avvenne lo scoppio, ricordando che la mia medaglia al valor civile mi obbliga ad essere ovunque alcuno ha bisogno di aiuto, scesi in platea, per recar soccorso ai feriti. Ma una guardia mi vide, mi arrestò, immaginò che io avessi gettata la bomba, e mi condusse al *Gobierno civil*, dove fui perquisito e chiuso in una stanza, dopo essere stato legato così strettamente che gli agenti dovettero puntare le ginocchia sul mio corpo per stringere i nodi. Poi mi fecero uscire, mi condussero dinanzi ad ispettori gridando che io ero anarchico. Il segretario del governatore, che supplicai a farmi sciogliere, mi diede invece uno schiaffo. E allora io non sentii più il dolore delle legature, ma quel solo dolore, così terribile che dovetti piangere. »

E l'uomo, dinanzi a me, al ricordo dell'offesa atroce, quasi ancora piangeva.

« Venne il governatore: « Di che paese sei? » « Sono italiano, per mio onore. » « Allora certamente poco di buono sei! » E mi abbandonò agli agenti che strinsero ancor più le corde sin quasi ad uccidermi, tormentandomi di calci, battendomi, lasciando che il sangue mi colasse per il viso.....

« Poi mi trovarono in tasca un fazzoletto bucato: « Ecco, sono i segni delle capsule. Qui era involta la bomba! » Bastò questo solo: ricominciarono a incrudelire sul mio povero corpo, poi mi chiusero in una stanza, lasciandomi a gridare sotto gli spasimi.

« Al mattino mi sciolsero. Io dovetti appoggiarmi al muro, perchè le braccia tornassero al loro posto; le mani mi erano divenute gonfie e orribilmente nere.

« Poi, i giorni seguenti, fecero di tutto perchè io dichiarassi di essere anarchico. Non avevano trovato nessun indizio a casa mia; trovarono soltanto le mie medaglie, che gettarono nella spazzatura.

« Al primo giorno del 1894 trovarono finalmente il vero autore dell'attentato, Salvador Santiago. Ma non mi lasciarono subito in libertà. Dopo sette mesi mi assolsero, pur trattenendomi altri sette mesi per misura prefettizia. Alla fine mi vollero ancora processare, accusandomi di aver rubato la sera dello scoppio, al Liceo, l'ombrello di una signora. Ma per fortuna allora il governatore fu cambiato, ed io potei uscire dalla prigione. »

— E' finito? — interrogai, respirando come uscito da un sonno affannoso.

« Non ancora. Poco tempo fa, all'assassinio di Canovas, vollero vedere in me un complice di Angiolillo. Anzi, la sera del fatto, un giornale di Barcellona, l'*Avanguardia*, nella confusione, annunziò che ero io l'autore del delitto. Poi il corrispondente da qui all'*Imparcial*, di Madrid, telegrafò che ero scomparso da Barcellona, essendo anarchico ed amico di Angiolillo. »

— Io ho veduto, qualche giorno fa, sull'*Imparcial* una rettifica, in cui vi si fanno le più ampie dichiarazioni di stima.

« Già. Ma se venne, io lo devo a una delle personalità più importanti della colonia, al signor Flaminio Mazzalama, che si interessò direttamente ed impose al corrispondente di verificare i fatti e rettificare. »

Qui Soldani mi chiese dubitoso:

« Crede lei che ora mi lasceranno stare? Nel periodo della prigionia la mia famiglia ha sofferto anche la fame, sa? Ora ho chiesto, per mezzo del nostro console, un indennizzo, e spero molto nella magnanimità della regina reggente. »

Ma il fatto del Soldani non è un'eccezione. Anzi v'ha di peggio assai. Badate che quasi tutto quello che scrivo oggi non mi fu soltanto riferito dagli anarchici, ma confermato da distinte persone che hanno qui importanza ed autorità, soprattutto nel giornalismo.

Bacherini, di cui ho parlato già, fu arrestato subito, naturalmente, e condotto al *Campo de la Bota*, sul mare, presso Barcellona. Là, di notte, da quel famigerato Portas che

fu ferito venerdì, fu chiuso in un sacco, gettato in mare e trattenuto con una corda finchè lo si immaginò ben pieno di acqua. Allora fu levato e scoperto, e siccome si supponeva che fosse disposto a parlare, Portas per tre volte gli gridò di confessare, premendogli con il tallone sullo stomaco e minacciando di gettarlo ancora in mare.

Il prigioniero poi, sempre di notte, fu ricondotto al *Gobierno civil* nelle condizione che si può immaginare, e tenuto per qualche giorno a pane secco e baccalà, *senz'acqua*.

Quando la rabbia della sete lo fece gridare, allora il giudice Marzo lo chiamò. Aveva una tazza di acqua sul tavolo. Bacherini si precipitò. Ma le guardie lo trattennero e l'aguzzino togato gli promise di lasciarlo bere a condizione che dicesse certe cose che si volevano sapere.

E' orribile tutto ciò, non è vero? Notate che lo stesso grazioso trattamento fu usato anche ad altri, a Ruggero Rinaldo, per esempio, italiano, che non era anarchico. Bacherini, che è ora in prigione a Marsiglia, racconta cose ben più atroci, che naturalmente non trascrivo, sebbene possano esser vere.

Il nostro console (allora era il comm. Stella) sapeva tutto questo, ma quando chiese, dietro le insistenze della colonia, di visitare i prigionieri a Montjuich, il governatore militare non gli permise di entrare. Il console, di cui del resto tutti dicono bene, era un'ottima persona, ma mancava assolutamente di energia.

Il console inglese si impose; il nostro lasciò fare. E quando l'avvocato di Soldani gli si presentò per ottenere la scarcerazione del suo cliente, dopo la sentenza che lo assolveva, Stella andò dal governatore, ebbe un rifiuto e si accontentò; cercando però di aiutare il prigioniero in tutti i modi.

Infine venne l'attentato del *Campos Nuevos*, durante una processione. Sei anarchici furono processati e giustiziati quasi in segreto a Montjuich, dopo torture indicibili: uno di loro, Ascheri, sino all'ultimo momento protestò di essere innocente.

Ora ciò è quasi finito. Dico *quasi*. Pare infatti che tutti gli anarchici siano stati spazzati da Barcellona come dal resto della Spagna. Pure il fatto di venerdì non può certamente rassicurare. Si tratta di un giovane che appartiene a un'antica e notissima famiglia spagnuola; probabilmente egli è soltanto un repubblicano spinto e non un anarchico; ma il suo attentato è più significante forse di quello d'Angiolillo. Là si trattava d'una azione isolata; qui invece del principio di una vendetta, che sarà terribile, contro tutti coloro che hanno perseguitato e tormentato gli anarchici.

Ramon Sempau y Barril è un giovane di 28 anni, che alla prima spedizione per Cuba e le Filippine, alla partenza dei soldati, lanciò manifestini incitanti alla diserzione ed alla rivolta. Riuscì a rifugiarsi a Parigi, ma l'ambasciatore spagnuolo ne lo fece espellere.

Sempau riparò a Bruxelles; perseguitato ancora, a Londra. Il 26 luglio giunse qui a Barcellona, nascostamente, senza nemmeno avvertire la famiglia, vivendo nei sobborghi, in quella *Can Simon*, dove io avrei forse avuto il piacere giornalistico e il dolore umano di incontrarlo.

E' importante che riferisca qui i particolari del suo arresto dopo il fatto. Portas, leggermente ferito, con i suoi agenti lo inseguì fin dentro la birreria *München-Gambrinus*, in Plaza Cataluña. Là dentro un delegato atterrò l'assassino con un colpo di bastone, e contro il caduto, ferocemente, Portas esplose la sua rivoltella. A cassetto della vettura che lo trasportava all'ospedale, era salito un *reporter* del giornale *Las Noticias*, il quale vide il capo della Polizia al parossismo dell'ira tirare convulsivamente il grilletto dell'arma scarica. Si noti che, nella confusione, le guardie spararono ben 16 colpi all'impazzata, ferendo un cameriere della birreria.

Tullio Giordana.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 19,55:

Il *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra*, di questa settimana, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Stato maggiore generale. — Albertone Matteo, maggiore generale già comandante di truppe in Africa, è collocato in posizione ausiliaria, per sua domanda, a datare dal 16 corrente.

Corpo di stato maggiore. — Marangoni, capitano di stato maggiore, è promosso maggiore, a scelta.

Tribunale militare. — Valsecchi, segretario di 2ª classe presso il Tribunale di Genova, è collocato a riposo per infermità e nominato cavaliere dell'*Ordine della Corona d'Italia*.

Arma di fanteria. — Ciglietti Giovanni, maggiore nel 2° reggimenti alpini; Ivaldi Tommaso, maggiore nel 64° reggimento fanteria; Girando Sebastiano, capitano nel 63° reggimento id., sono collocati in posizione ausiliaria per ragione di età.

I seguenti maggiori sono promossi tenenti-colonnelli, colla destinazione per ciascuno indicata: Catenacci, del 6° reggimento alpini, destinato al 1° alpini; Campi, del 10° reggimento bersaglieri, destinato all'8° bersaglieri; Carbonacchi, del 25° reggimento fanteria, destinato al 63° fanteria.

I seguenti capitani sono promossi maggiori, con la destinazione per ciascuno indicata: Vittoria, dell'8° reggimento fanteria, destinato al 19° id., dietro sua domanda; Francia, del 3° reggimento alpini, destinato al 5° id.; Rivolta, del 12° reggimento bersaglieri, destinato al 64° reggimento fanteria; Buscemi, del 12° reggimento bersaglieri, destinato al 60° reggimento fanteria.

Settantasei ufficiali superiori ed inferiori nell'Arma di fanteria in servizio effettivo ed inscritti nell'Annuario militare con l'anzianità del mese di agosto 1891, sono ammessi al primo aumento sessennale a datare dal 1° settembre 1897.

Ferrario, tenente-colonnello nelle truppe d'Africa, è trasferito al 6° reggimento bersaglieri — Torelli, tenente-colonnello nel 73° reggimento fanteria (2° battaglione), è destinato al 3° battaglione ivi — Baggiani, capitano nel 79° reggimento fanteria, è trasferito al Collegio militare di Napoli — Lacroix, tenente nel 72° reggimento fanteria, è trasferito al 41° reggimento fanteria — Bazzani, tenente nel 91° reggimento fanteria, è trasferito alla Scuola militare.

Arma di cavalleria. — Sibilia, maggiore nel reggimento cavalleria *Roma* (20°), è nominato relatore.

Arma di artiglieria. — Fiore, tenente nella 7ª Brigata di artiglieria da fortezza, è trasferito nelle truppe d'Africa — Tarlarini, tenente nel 5° reggimento artiglieria, è trasferito al 10° reggimento artiglieria.

Personale dei Distretti. — Gli ufficiali inferiori, appartenenti al personale permanente dei Distretti in servizio effettivo ed inscritti nello Annuario militare con l'anzianità dell'agosto 1891, sono ammessi al primo aumento sessennale dello stipendio dal 1° settembre 1897.

Corpo sanitario. — Gemelli, capitano-medico del Distretto di Ivrea, è trasferito all'Ospedale militare di Alessandria.

Corpo del Commissariato. — Crecco, tenente-commissario presso il panificio di Savigliano, è trasferito al VI Corpo d'armata — Corrarino, tenente-commissario presso il panificio di Spezia, è trasferito all'VIII Corpo d'armata.

Ufficiali di complemento. — Parma, capitano di fanteria del Distretto di Genova, è tolto dal ruolo degli ufficiali di complemento per ragione di età — Pellegrini, tenente del Distretto di Novara, è considerato dimissionario — Paiara, tenente nel 2° alpini, è tolto dal ruolo degli ufficiali di complemento per ragione d'età — Lobetti, tenente di cavalleria del Distretto di Cuneo in servizio temporaneo nel reggimento di cavalleria *Vittorio Emanuele*, è trasferito a proseguire il servizio nel reggimento *Aosta* cavalleria — Garneri, sottotenente medico in Africa, è trasferito al 7° fanteria — Martinengo, capitano nel 1° alpini, è richiamato in servizio per venti giorni dal 1° ottobre — Terrile, tenente-colonnello di fanteria nel 26° battaglione a Casale; Martelli, maggiore di fanteria del 30° battaglione a Mondovì; Sasi, maggiore del 19° battaglione ad Alessandria, sono richiamati in servizio per 15 giorni.

Provvedimenti militari. — Il *Giornale Militare* contiene il decreto che stabilisce il numero dei Collegi militari; le varianti e le aggiunte all'istruzione sul servizio di casermaggio militare ad economia; le varianti al modello per gli inventari e materiale e servizi amministrativi pel trattamento delle truppe in alta montagna; pel passaggio dei militari dalla 2ª o dalla 3ª categoria per libera elezione; infine le varianti e le norme per il conteggio di alcuni assegni per l'esercizio 1897-98.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,5:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Classificazione del personale. — Il *Bollettino* pubblica la classificazione in ordine di anzianità, l'elenco dei vice-cancellieri di pretura, dei vice-cancellieri aggiunti di tribunale, dei sostituti segretari di R. procura dei tribunali, i segretari aggiunti alla Procura generale di Corte d'Appello stati nominati nei mesi di marzo e aprile 1897.

Economato benefici vacanti. — Amaretti, direttore e capo di Divisione al Ministero di grazia e giustizia, è nominato economo generale all'Economato dei benefici vacanti in Torino.

Corti di Cassazione e d'Appello. — Fantoni, consigliere alla Corte d'Appello di Parma, è trasferito alla Corte d'Appello di Casale — Paghetti, sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Roma, è destinato in temporanea missione presso la Procura generale della Corte d'Appello di Milano, con l'incarico di reggere quell'ufficio in luogo del titolare assente per malattia.

Tribunali. — Venne assegnato l'aumento sessennale del decimo sullo stipendio a Cantalupo, segretario alla R. Procura del Tribunale di Pallanza, ed a Bonifacio, sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale di Saluzzo — Randaci, uditore giudiziario già destinato in temporanea missione di vice-pretore al primo mandamento di Asti, è nominato aggiunto giudiziario al Tribunale di Nicosia — Giusta, sostituto segretario alla R. Procura del Tribunale di Casale ed incaricato di reggere l'ufficio di segreteria della R. Procura del Tribunale di Tortona, è nominato segretario alla Procura del detto Tribunale di Tortona.

Preture e cancellerie. — Venne assegnato l'aumento sessennale sullo stipendio a Nicola, cancelliere di pretura a Bricherasio; a Gerbino, cancelliere di pretura a Livorno Vercellese; ad Ario, vice-cancelliere di Tribunale a Genova; a Birdara, vice-cancelliere di Tribunale a Biella; a Bien, cancelliere alla prima pretura a Spezia; a Fiore, vice-cancelliere alla seconda pretura di Casale; Berni, vice-cancelliere alla pretura di Ovada e temporaneamente applicato alla pretura di Molare, con l'incarico di reggerne l'ufficio di cancelleria durante l'assenza del titolare, è nominato cancelliere a Molare.

Starpone, avente i requisiti di legge, è nominato alla seconda pretura di Torino.

Notari. — Reineri, notaio a Dogliani (Mondovì), è traslocato a Trinità — Il notaio Ricca è dichiarato decaduto dall'ufficio di notaio, per non avere assunto in tempo utile l'esercizio delle funzioni a Moresso (Mondovì).

Il Congresso socialistico di Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 18,45:

Oggi, alle ore 14, nel teatro Brunetti, si inaugurò con poca animazione il Congresso socialistico. Erano presenti 310 delegati e 12 deputati del partito.

Apre il Congresso l'avvocato Palmieri di Crevalcore.

Si nominò la presidenza nelle persone dei deputati Costa, Agnini e dell'operaio Croce. Presiede Costa, portando un applaudito saluto ai contadini, uomini e donne, che scioperarono, e soffrono ancora, del Bolognese e del Ferrarese.

Si approvò la divisione del lavoro a tante Commissioni quante sono le proposte portate all'ordine del giorno.

Si approvò la deliberazione della direzione del partito di accogliere, se verrà, Cipriani come ospite.

Infatti, alle ore 14, da Torino, giunse Cipriani, che andò ad alloggiare in una modesta trattoria centrale, e poscia si portò al Congresso, dove fu accolto da prolungati applausi, che interruppero momentaneamente la seduta.

Si approvò, in seguito a lunga discussione, la relazione morale e finanziaria della direzione.

In questo momento continua la relazione del gruppo parlamentare.

In città nessun entusiasmo. Non si nota nessun apparato di forza.

***

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 22,55:

Fra i deputati socialisti al Congresso va segnato anche l'on. Nofri.

Corre insistente la voce che sia anche giunto a Bologna l'anarchico Malatesta ed abbia intenzione di tentare il suo intervento nel Congresso socialista. Si fanno molti commenti sull'arrivo di anarchici e sull'ammissione di Cipriani al Congresso, essendo questo socialistico e non anarchico. E siccome poi esso è in forma privata, è vietato l'ingresso alle persone estranee, o non appartenenti al partito socialista da almeno un anno.

Una festa notturna a Venezia.

Venezia, 18 (*Stefani*). — Stasera il palazzo dell'Esposizione artistica, e i giardini pubblici erano splendidamente illuminati a luce elettrica ed affollatissimi.

La Regina colla Duchessa d'Aosta vi è arrivata alle ore 22, accolta da entusiastici applausi. La Regina e la Duchessa entrarono nelle sale dell'Esposizione accompagnate dal sindaco, dalla Giunta, dal Comitato ordinatore, dalle dame e da gentiluomini di Corte.

La squadra permanente.

Civitavecchia, 18 (*Stefani*). — Alle ore 15 le navi *Lepanto*, *Italia*, *Duilio*, *Dogali*, *Calatafimi* e *Goito* partirono per Pozzuoli.

Gli articoli del trattato di pace greco-turca.

Costantinopoli, 18 (*Stefani*). — Il trattato pei preliminari della pace greco-turca fu firmato oggi.

***

Roma, 18, ore 21,10. — L'*Opinione* dice che fra giorni la Camera greca sanzionerà la pace con la Turchia, chiudendo definitivamente la questione d'Oriente, e soggiunge che ciò si deve all'opera della diplomazia europea.

***

Costantinopoli, 18 (*Stefani*). — Gli articoli 2° e 6° dei preliminari di pace greco-turca, relativi all'indennità di guerra e allo sgombero della Tessaglia, non sono ancora conosciuti nel nuovo testo; gli altri punti principali sono i seguenti:

L'articolo 1° stabilisce le modificazioni della frontiera, che è segnata sulle carte allegate al trattato. Queste modificazioni strategiche sono lievi e favorevoli alla Turchia.

L'art. 3° sanziona il mantenimento dei privilegi di immunità di cui godevano i greci dimoranti in Turchia avanti la guerra, però si stabiliranno accordi fra la Turchia e la Grecia per tutelare l'applicazione della giustizia e assicurare gli interessi dei sudditi ottomani ed esteri.

L'articolo 4° stabilisce che nel termine di 15 giorni dopo la ratifica dei preliminari di pace i negoziatori plenipotenziari greci si recheranno a Costantinopoli per concludere coi plenipotenziari ottomani la pace definitiva sulla base del presente trattato che conterrà inoltre anche le disposizioni sullo scambio dei prigionieri, sull'amnistia generale e la indennità dei danni cagionati in guerra.

L'art. 5° reca che simultaneamente si apriranno negoziati pella conclusione della Convenzioni relative alle soluzioni della questione di nazionalità, nonchè quelli relativi ai rapporti tra i Consolati greci, le Autorità amministrative e giudiziarie dell'impero ottomano e relative ai reati comuni, commessi da sudditi greci rifugiati in territorio turco, ovvero da sudditi ottomani, rifugiati in territorio greco.

L'articolo 7° tratta la ripresa delle relazioni normali greco-turche con libertà di azione nei loro reciproci sudditi di libertà di navigazione.

L'art. 8° stabilisce che finchè non si riattivi il servizio sul servizio consolare regolare tra i due paesi, agenti provvisori saranno incaricati di compierne le funzioni sotto la protezione e la sorveglianza delle grandi Potenze.

Lo stesso articolo regola il modo di trattare gli affari giudiziari fino a conclusione delle Convenzioni previste dall'art. 5°.

L'art. 9° reca che se sorgessero divergenze tra la Turchia e la Grecia durante il periodo dei negoziati, i punti controversi si sottoporranno ad un arbitrato di rappresentanti delle grandi Potenze, le cui decisioni saranno inappellabili.

Condanna di mussulmani a Creta.

Tre cristiani uccisi.

Candia, 18 (*Stefani*). — Un mussulmano e un prete greco, riconosciuti colpevoli di aver tirato, il 31 agosto, sulla nave italiana *Sardegna*, furono condannati a sei mesi di carcere.

***

La scorsa notte a Tsicalaria i mussulmani uccisero tre cristiani.

Per la Conferenza della Croce Rossa.

Vienna, 18 (*Stefani*). — Stamane l'ambasciatore Nigra ha offerto una colazione al senatore conte Taverna ed agli altri delegati italiani alla 6ª Conferenza della Croce Rossa. Domani inaugurazione della Conferenza e serata di gala all'Opera. Lunedì cominceranno le sedute della Conferenza. Sono presenti 187 delegati del Governo e della Croce Rossa.

Le dimissioni del ministro scomunicato!

Madrid, 18 (*Stefani*). — Nel Consiglio dei ministri di ieri si è deciso di inviare al Vaticano una nota circa la scomunica di Reverters. Però i ministri rifiutarono di approvare i dettagli della condotta di Reverters, che sarebbe deciso di dimettersi. Tuttavia le sue dimissioni si aggiorneranno fino al ritorno della Corte a Madrid.

Madrid, 18 (*Stefani*). — L'arcivescovo di Valenza telegrafò al vescovo di Majorca di non fare leggere domani nelle chiese della sua diocesi la lettera di scomunica contro il ministro Reverters.

Agitazione carlista.

Castelon, 18 (*Stefani*). — Una compagnia di fanteria fu inviata a Morella, dove si teme un'agitazione carlista.

Gl'inglesi in gravi frangenti nell'India.

Panjkora, 18 (*Stefani*). — Fu la seconda Brigata inglese comandata dal generale Jeffreys che attaccò la tribù ribelle dei Mohmands. Le truppe inglesi, dopo aver corso grande pericolo, dovettero operare la ritirata essendo minacciate dai Mohmands. Nella notte questi attaccarono la scorta di Jeffreys, che dovè la salvezza all'arrivo di rinforzi inglesi, che costrinsero il nemico a ritirarsi. Due ufficiali inglesi furono uccisi.

L'attentato a Porfirio Diaz.

Arraio sarebbe stato linciato.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 16,45:

Gli ultimi telegrammi dal Messico non sono ancora abbastanza chiari da poter ricostituire le circostanze che accompagnarono l'attentato contro il presidente Porfirio Diaz.

Pare che l'anarchico Arraio — che alcuni dicono essere un italiano — abbia profittato del momento in cui Diaz leggeva una supplica da lui trasmessagli per colpirlo con un piccolo coltello ordinario da tasca. Gli avrebbe prodotto due scalfitture, alla faccia e al collo, di nessuna conseguenza.

Parlasi anche del suo linciamento, e il *Morning News* dice che da un suo telegramma risulta che il linciaggio avvenne di complicità col direttore delle prigioni, il quale aveva fatto rinchiudere il carcerato in una cella dalle porte fragili. Quando fu avvertito che una torba di persone si avvicinava alla prigione, egli avrebbe risposto, alludendo al prigioniero: « Che se lo prendano, se lo vogliono! »

Ancora la febbre gialla negli Stati Uniti.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 14,40:

Si ha da Nuova York che la febbre gialla continua a menare strage nella regione del basso Mississipì. Vi regna la maggiore inquietudine. Nelle località infette il servizio dei treni è sospeso o ridotto. La città di Jackson fu abbandonata da quasi tutti i suoi abitanti.

Nei dintorni di Nuova Orleans non furono segnalati che 19 casi di febbre gialla ben definiti. Le città non ancora infette osservano scrupolosamente le quarantene.

La *Lombardia* contro le tribù Riff.

Tangeri, 18 (*Stefani*). — La nave italiana *Lombardia* è arrivata a Alhucemas.

Ancora il pallone d'Andrée.

Un telegramma della *Stefani* da Krasnojarsk diceva che il pallone d'Andrée era stato visto *il 2 e il 14 corrente*, il che appariva naturalmente molto strano. Ora i dispacci dell'*Havas* dimostrano che si doveva leggere *il 2/14 corrente*, cioè il 2 vecchio stile, che corrisponde al 14 del calendario gregoriano.

Le voci sul matrimonio segreto dell'arciduca Francesco Ferdinando

Telegrafano da Berlino all'*Agenzia Havas* che i giornali tedeschi si mostrano scettici circa la smentita del matrimonio segreto dell'arciduca Francesco Ferdinando.

Continuano a sostenere che esistono relazioni fra il principe e la signorina Husmann, figlia d'un antico direttore delle miniere di Hohlscheidt, presso Acquisgrana.

Forniscono particolari precisi sul modo in cui l'arciduca fe' conoscenza della giovanetta, e affermano che si fece passare per medico.

Il *Tageblatt* d'Acquisgrana dichiara che la smentita non è seria, e che il matrimonio si compiè, malgrado il viaggio dell'arciduchessa Stefania a Essen per impedirlo.

La *Gazzetta della Croce* assicura che si tratta d'un cavaliere d'industria, il quale si fece passare per l'arciduca Francesco Ferdinando.

***

Scrivono da Berlino:

L'*Aachener Politisches Tageblatt* dichiara che esso mantiene tutto quanto disse, e che la redazione si trova in possesso di numerosi documenti che pubblicherà qualora il Governo di Vienna continui il sistema delle smentite. Tutta Acquisgrana è convinta che lo sposo della signorina Husmann è l'arciduca Ferdinando. La famiglia racconta come andarono le cose:

« Due anni fa la signorina Maria conobbe l'arciduca Ferdinando mentre questo visitava, con due personaggi russi, le officine del Krupp. Egli tornò poi più volte sempre in borghese e chiacchierava con la Maria e la sorella Berta. Un giorno chiese alla Maria: « Ma lei, signorina, che crede chi io sia? » La Maria, per canzonarlo, fece: « Oh, lei sarà un capo-mastro da forse seicento talleri! » Il giorno dopo, il giovane comparve in grande uniforme militare e le disse: « Vede ch'io sono un medico militare! » Poi si disse generale, e donò alla ragazza la sua fotografia.

« L'arciduca visitò appresso la signorina Maria in Altendorf, presso Essen, dove suo fratello è parroco. I due giovani, quando erano lontani, si scambiavano lettere appassionate. La decisione di sposarsi fu presa però soltanto in seguito ad una violenta scenata che l'arciduchessa Stefania venne a fare in Essen alla Maria. Il principe, che si trovava a Biarritz, andò tosto a Londra e predispose quanto era necessario per il matrimonio. Venne poscia ad Essen ed Altendorf e ne ripartì con la Maria, alla quale si unì in matrimonio con la benedizione di un vescovo amico. »

Anche la *Gazzetta di Brunswick* dichiara che la famiglia Husmann ha le prove in mano che il marito della figlia è l'arciduca Francesco Ferdinando.

Un conoscente della Maria le fece osservare che il giovane nella fotografia portava il Toson d'oro. Non era dunque un generale, ma un principe del sangue. Allora l'innamorato confessò essere egli l'arciduca Francesco Ferdinando di Austria, erede della Corona austro-ungarica. Disse che non vuol saperne del trono e si protesta tisico per liberarsene, viaggiare e seguire gli impulsi del cuore. Poi l'arciduca diventò triste e accennò agli intrighi dell'arciduchessa Stefania che voleva sposarlo per diventare imperatrice.

La parte del Cavallini nel disastro finanziario di Como.

La *Provincia di Como* ha cominciato la pubblicazione della parte sostanziale della sentenza del processo pel fallimento della Banca di Como. Stante la sua lunghezza, questa sentenza occuperà diversi numeri del giornale comense. Ma da quanto già si è pubblicato, appare chiaramente la parte grandissima che il Cavallini ebbe allo scandaloso dramma finanziario — come anzi ne sia stato la mente direttiva. Ecco, in proposito alcuni passi della sentenza:

« Il Vittorio Luraghi, che fino al 1886 aveva vissuto modestamente in Milano, attendendo al negozio che lo zio aveva ivi aperto per lo smercio dei prodotti della sua industria, *sviato dalle lusinghe e dalle promesse del commendatore Filippo Cavallini*, che gli faceva balenare il miraggio di una più brillante posizione sociale, si lasciò indurre ad entrare quale socio gerente nella Ditta bancaria Bonsignore e C., corrente in Milano, e vi entrò pure lo zio Onorato.

« Il capitale sociale, che originariamente era di L. 200 mila, all'entrata dei Luraghi aumentò a 500 mila lire, e due anni dopo, e cioè nel gennaio 1888, venne portato ad un milione e 100 mila lire, nel quale i Luraghi vi figurano per 600 mila lire. »

« Dapprima gli affari della Banca procedettero bene, ma poi, soprattutto in causa della crisi edilizia, andarono a rovescio. Insorsero nello stesso tempo dissensi tra i gerenti, ed essendosi riconosciuta la necessità di porre la Ditta in liquidazione, il Vittorio Luraghi si trovò nell'alternativa di due proposte fattegli dai soci Bonsignore e *Filippo Cavallini* (*il quale ultimo era di fatto l'anima dell'azienda*), e di uscire esso dalla Ditta, accontentandosi del 60 per cento della sua quota sociale, o di rendersi rilevatario dell'azienda, rimborsando agli altri soci le loro quote sociali, nella misura del 40 per cento. A quest'ultimo partito si appigliò il Vittorio Luraghi, colla scrittura privata 24 aprile 1890, in forza della quale esso divenne il proprietario unico della Ditta Bonsignore e C.

« In pendenza di tali trattative il Vittorio Luraghi costituivasi in Società in accomandita semplice collo zio Onorato Luraghi e con Carlo Erra, sotto la ragione sociale V. Luraghi e C., assumendone la gerenza.

« Il 19 maggio 1890 veniva deliberata la trasfusione nella V. Luraghi e C. di tutti gli enti attivi e passivi della Ditta in liquidazione Bonsignore e C., rilevata, come si disse, dal Vittorio Luraghi, per modo che i due enti si fusero in una unica azienda. »

Qui l'estensore della sentenza fa osservare che le attività della Bonsignore e C. furono rilevate dalla V. Luraghi e C. colla riduzione del 60 0/0.

« Ma anche le quote sociali che erano state conferite nella Bonsignore e C. per parte dei Luraghi, nella peggiore ipotesi dovevano essere calcolate colla stessa perdita del 60 per cento, subita dai soci Cavallini e Bonsignore; per contrario gli apporti sociali dei Luraghi figurano sui registri della V. Luraghi e C. al loro valore integrale, e cioè al cento per cento, determinandosi con un fittizio accreditamento di lire 360,000.

« Ma gli affari continuarono a precipitare. Si escogitò allora dai Luraghi, *assistiti in ciò dal Cavallini, e dal Gelmi*, la trasformazione della V. Luraghi e C. nella Ditta Bancaria Luraghi, Erra e C., col capitale di 2 milioni. Oltre i soci della precedente entrarono a far parte di quest'ultima Ditta altri capitalisti, fra cui appunto il comm. Filippo Cavallini.

« Ma le cose erano organizzate in modo che, mentre la nuova Ditta Luraghi, Erra e C. si accollava la triste eredità della liquidazione Bonsignore, in effetto non veniva ad aumentare notevolmente il proprio patrimonio, e tanto meno il suo capitale circolante, giacchè il comm. Cavallini e la Banca Lomellina, in luogo di denaro, avevano apportato stabili per un valore nominale di L. 350,000, ma effettivamente di un solo quarto di tal somma, e ciò in infregio delle prescrizioni contenute nell'art. 81 del Codice di commercio.

« E le cose andarono di male in peggio. Allora la Ditta Luraghi Erra e C. si appigliò al mal partito di voler protrarre la sua esistenza, trasformandola in un'altra, che ne nascondesse le insanabili magagne, *spinta a ciò dal Cavallini* e dall'avvocato Gelmi, i quali, come accomandanti della Luraghi Erra e C., avevano interesse a che il disastro venisse, se non scongiurato, almeno dilazionato.

« Ed è così che sorse l'idea della creazione della Banca di Como.

« Due mesi dopo la costituzione della Banca di Como, il Luraghi, *consigliato dal Cavallini* all'identico scopo, e coi medesimi mezzi fittizi, fondava, in Avellino, la C. Terzani e C.

« Per dimostrare la nessuna solidità di questa nuova Ditta Terzani, ricordasi che il capitale di L. 500,000 con cui figurava costituita, venne sottoscritto da persone quasi tutte insolvibili. »

Il fallimento di Cavallini.

Abbiamo da Milano, 18:

Oggi venne affissa alla casa di via Foro Bonaparte, già abitata dal Cavallini, ed all'albo pretorio, la sentenza che dichiara l'estensione del fallimento Luraghi al Cavallini.

Fra i tanti motivi, per giustificare il mandato di cattura, la sentenza comprende anche quelli riguardanti le cinque distrazioni di attivo commesse dal Cavallini.

La prima riguarda le famose lire 30,000 date al *Don Marzio* di Napoli, e fu compiuta dal Cavallini con quattro effetti cambiari firmati Ercole Sacerdoti, girati alla Luraghi, Erra e C., da cui ottenne l'equivalente somma, senza che poi si preoccupasse di restituire la somma o di pagare le cambiali, che caddero invece in protesto e si dovettero pagare dalla Luraghi-Erra stessa.

La seconda riflette uno sconto fatto nel novembre del 1896 di varie cambiali del deputato Brunialti per L. 10,000 presso la Luraghi-Erra, che rimise, invece di denaro, due cambiali della Società Editrice Sonzogno.

Il Cavallini scontò queste cambiali e si trattenne l'importo, defraudando così la Luraghi-Erra di L. [illegible],000, che dovette pagare alla scadenza delle cambiali Sonzogno, mentre aveva restituito al Cavallini le cambiale Brunialti.

La terza. Il Cavallini diede in sub-pegno alla Banca Russa parecchi titoli per un valore complessivo di L. 38,000, avuti in pegno dalla Luraghi Erra e C., insieme ad altre garanzie per un avallo da lui prestato sopra una cambiale di lire 100 mila a firma Giudici Cesare, di Roma, attuale amministratore della *Tribuna*. Quantunque il Cavallini venisse rimborsato interamente, il creditore non potè mai riavere i titoli, che ancora oggi si trovano soppegnati.

La quarta è costituita dall'avere il Cavallini riscosso L. 7800 come provvigione per gli sconti illecitamente ed illegalmente procurati a Bologna.

La quinta finalmente riguarda le 160 azioni procuratesi dalla C. Terzani e C. di Avellino col celebre telegramma in cui Cavallini abusò della firma di Luraghi, azioni depositate ora alla Banca Russa di Genova.

Cavallini ad Aix-les-Bains.

Il signor P. Molo scrive da Aix-les-Bains, in data 17, ad un giornale di Milano:

« Che debbo dirle del mio odierno stupore nel vedere qui ad Aix il ricercato Cavallini. E' alloggiato all'*Hôtel Terminus* da ieri sera. L'ho visto oggi andare da Roussel, il gran parrucchiere di qui; poi entrava a far colazione da Nolli; ha caricato quindi i suoi bauli su di una vettura ed è partito sulla strada di Ginevra.

« Conosco Cavallini da ben 17 anni; se non è lui, è un suo gemello; cosa che io troverei ben impossibile. Il suo stato fisico era poi terribilmente abbattuto; era pallido, portava occhiali (*pince-nez*) leggermente azzurrati. »

DALLE CITTÀ ITALIANE

Morte di spavento per il fischio del vapore.

PALERMO, 17. — Certa Maria Sirancetta, moglie all'operaio Liborio Calcagno, siamane, proveniente da Baldene, giungeva a Palermo. Era partita dal paese portando seco la propria bambina Lorenza, di mesi 11; ma non poteva mai supporre che quel viaggio avrebbe prodotto la morte della sua creaturina.

Infatti la bambina, spaventata di continuo dal fischio della locomotiva, si torceva come un serpe, dando in immani acute.

Appena giunta a Palermo, la Sirancetta, visto il malessere della bambina, la portò all'ospedale, ma, appena giuntavi, il sanitario ne constatò la morte per spavento.

Il vescovo di Pavia ed i suoi affittaiuoli.

PAVIA, 17. — Scrivono da Pietra dei Giorgi:

Monsignor Riboldi ereditò dalla signora Bellisomi insieme col magnifico palazzo già Olevano, in Pavia, la possessione di Fecorara nel territorio di questo Comune. La detta possessione è di circa tremila pertiche di terra di cui 800 a vigneti; il resto a campi ed a boschi.

Nel mese scorso, il vescovo, fatti chiamare tutti gli affittaiuoli che sono abbastanza numerosi, disse ch'egli si trovava nella necessità di crescer loro le quote d'affitto che pagavano da tempo alla defunta Bellisomi, giacchè quella quota era troppo meschina; e senz'altro aggiungere fece a tutti aumentare chi del doppio, chi del triplo, l'affitto.

Il malcontento che sollevò fra gli affittaiuoli l'atto del vescovo è grandissimo e dura tuttora, e l'avarizia di mons. Riboldi fu anche posta in canzone, che viene cantata la sera per le vie del paese.

Un vecchio ucciso da due animali.

TREVISO, 17. — Il contadino Lorenzo Margaria, di 76 anni, di Galarine, mentre conduceva a Sarmede una vacca e una vitella, venne gettato a terra da una e calpestato malamente dall'altra, in modo da riportare una forte commozione viscerale e soccombere in breve lungo la strada.

Un areonauta abbandonato dal suo pallone.

VARESE, 17. — Ad Angera fu visto ieri l'altro, verso mezzogiorno, un pallone venire per l'aria tra l'infuriare del vento e della pioggia.

Nella navicella si distingueva nettamente un individuo, che poi si seppe essere il signor Lafret.

Il pallone, giunto verso la villa Quassa-Cogorani, si avvicinò tanto alla superficie del lago da temere ne dovesse venire sommerso. Ma rialzatosi, si portò sui colli d'Angera verso Upone.

Allora un giovanotto, vestito di calzoncini cortissimi, maglia bianca e giubbettino ne balzò fuori, tentando poi di legare il pallone. Ma questo, spinto dal vento impetuoso, si staccò dal ritegno, si alzò da solo e si diresse verso il lago d'Orta.

Il Lafret, ferito alle mani ed alla faccia, scese ad Angera per rifornirsi d'abiti. Lasciò i suoi con i denari nella navicella. L'areonauta corre ora in cerca dell'inutile aerostato.

Fulminato dalla corrente elettrica.

Ci telegrafano da Brescia, 18, ore 23,46:

Oggi certo Arrighi Giuseppe, guardafili, riattando la comunicazione Salò e Gardone, sulla riviera del Garda, messosi in contatto con la corrente elettrica, restava fulminato.

Il disgraziato lascia moglie e figli.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

AOSTA.

16 settembre. (Coss....). — **Morto in un burrone.** — Oria Lorenzo, un pecoraro decenne, custodiva l'altro di lì suo gregge di ovini alta regione Frantagia, in quel di Perloz.

Nel voler fare ritornare al pascolo una pecora, la quale si accostava ad un burrone, si precipitò egli stesso da un'altezza di 80 metri.

Il suo cadavere si rinvenne in stato informe.

— **Ladro dilettante d'astronomia.** — L'altra notte per impossessarsi d'un binoccolo e di un cannocchiale di discreto valore, la scorsa notte un ladro scoperchiò il tetto dell'abitazione di Nevil Nicodemo, in Brusson, sfondò un solaio e schiantò la serratura d'un canterano.

Cosa singolare, il ladro non toccò nè il denaro, nè alcuno degli altri oggetti di valore che trovavansi in casa del Nevil.

BUSCA.

18 settembre. (Ascio). — **Pel 20 settembre.** — Un Comitato di cittadini organizzò per lunedì, 20 settembre, un pranzo all'*Albergo del Vascello* per festeggiare la presa di Porta Pia. Si spera che il banchetto, vista la tenuità della quota (L. 3), riescirà numeroso e degno dello scopo cui è destinato.

Le adesioni si ricevono presso il signor Bordello Simone.

PINEROLO.

18 settembre. (Sl.). — **Il battaglione alpino.** — Il 22 corrente giungerà fra noi il battaglione *Pinerolo* del 3° reggimento alpini, destinato a rimanere qui quest'anno, in sede invernale.

— **Corso di mascalcia militare.** — Presso la Scuola di cavalleria avrà principio, il 21 corrente, il corso militare di mascalcia, al quale prenderanno parte 75 soldati, cioè uno per ciascuno dei 24 reggimenti di cavalleria, uno della Scuola di cavalleria, due dei reggimento artiglieria a cavallo, due per ciascuno dei 24 reggimenti di artiglieria, meno il 19°, che ne manderà uno solo, ed uno del reggimento artiglieria da montagna.

— **Corso di zappatori.** — Come nello scorso anno, avrà luogo presso la Scuola di cavalleria, dal 15 ottobre al 25 dicembre venturo, un corso d'istruzione per zappatori di truppa dell'arma di cavalleria.

Spettacoli di domenica 19 settembre.

ALFIERI (Compagnia Leigheb-Reiter) ore 20,45: *La signora delle camelie*, commedia.

BALBO (Compagnia Scognamiglio) ore 20,45: *D'Artagnan (Les petits Mousquetaires)*, operetta.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, a. 20,30: Spettacolo di varietà.

PESCATORE G.

La leggenda e la storia dell'anno terribile.

(L'incidente Hohenzollern e la diplomazia francese nel luglio 1870).

Un vol. in-8° grande, L. 2.

Giacomo Pescatore, uno studioso ormai agguerrito nelle discipline storiche, ha con questo lavoro apportato notevoli cognizioni ad una più chiara e giusta intelligenza di quel fatalissimo momento storico che fu l'anno 1870.

Il Pescatore si è accinto con ardore risoluto all'impresa; e la storia di quei quindici terribili giorni, che scatenarono le furie della guerra, è ricercata attraverso i documenti e le memorie del tempo e rispecchiata nelle pagine di questo studio con felice sintesi e in una forma eletta e viva di narrazione.

(Dal *Pensiero di Modena*).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(11)

CATENE

ROMANZO DI

GIUSEPPINA ORIFICI FIA

E tutto il giorno le sue idee sono rivolte a lui, tra la gente, nei balli, sulla spiaggia ardente di sole; ed in tutte le melodie ode la sua voce, ed in tutte le bellezze trova un'immagine che si ispira a lui, e perfino nel muggire del mare, la sera, sente la sua forza di vincitore.

— Ernesta! oh! se tu potessi comprendere che intensità di vita ho in me! Se tu potessi comprendere la grandezza terribile dell'amore dopo la lotta dell'anima!

Ernesta, che fu sempre felice, non sente queste cose; quasi non le comprende.

— Guarda, sapersi amati dopo le sofferenze atroci del tempo che è corso senza rivelar più nulla, che ha portato il languore ed il dubbio, è afferrare la bandiera colla mano che ha sentito il gelo della morte, perchè una palla aveva trapassato il cuore!

— Ma con quest'amore, divisa da lui, io non potrei vivere. Dove l'attingi la tua forza?

— Nell'amore, che è onnipossente. Credi tu che senza il soffio di Dio non si altererebbe l'armonia dell'universo? Credi tu che senza l'amore, emanazione di Dio, vi sarebbe la forza e la grandezza umana? Non vorrei più morire ora ch'egli mi ama, non vorrei mi sapesse infelice per non dargli un rimpianto. Vorrei esser tutto. Vorrei esser buona per consolarlo, grande per fissare in me le sue aspirazioni o perchè tutte le sue aspirazioni in me si appagassero e non vi fosse sogno ineffabile o speranza sublime ed indefinita che in me non trovasse il suo compimento. Egli è il fuoco sacro che raccoglie tutti i miei raggi!....

— Anna! ed egli ti ha fatto tanto soffrire!

— Ah! non dirlo! Egli mi ha rivelato la vita, mi ha rivelata a me stessa.

— Se potessi penetrare quel segreto per aiutarti a combattere!...

— Non combattere, Ernesta, perchè io non sarei più felice; mai se dovessi imporgli un silenzio. No, lascia. Egli mi ama; se mi ama, il suo spirito, unito al mio, deve sentire il mio amore.

— E che cosa conti di fare se l'ostacolo è insormontabile?

— Che cosa? Attendere. Camminare avanti nella vita e non rimpiangere la giovinezza che passa, perchè al suo tramonto io possa dire: Ho amato.

— E sacrificare il tuo avvenire mentre tanti aspirano a te, mentre forse un altro potrebbe renderti felice?!

— Per me non v'è felicità che nell'amore. Amo lui, non avrei cercato sposando un uomo a cui non potessi dar tutta me stessa. E poi, senti: ho lottato, credilo, ho lottato per vincere il mio cuore, ma non ho potuto. Ho vissuto troppo di lui e per lui e nessuno, all'infuori di lui, potrebbe incarnare il mio ideale.

Ricordi che una sera, qui al ballo, ho accettato la conversazione quasi famigliare dell'ingegnere Franchi? Ebbene, io studiava me stessa e mi combatteva senza tregua. Ma dopo un'analisi attenta ho trovato che avrei dovuto combattere tutta la vita e non avrei potuto vincere mai il mio cuore. L'immagine dell'ingegnere è seducente, il suo cuore è buono, il suo criterio è grande; ma non è la seduzione, il cuore, il criterio che io amo. Ho vissuto un anno con Giorgio, in ispirito, vivendo ora per ora la sua vita; ho percorso con lui il mio avvenire.... Se lo rinnegassi rinnegherei il passato, il futuro, l'intera esistenza. E' lui che amo. Il mio cuore non sa amare che con forza e quando si dona non si riprende.

Ernesta non trova una frase da rispondere; contempla il visino bello e calmo di quella creatura appassionata con un senso di stupore.

— Ma se un altro uomo ti amasse, Anna?... — dice ancora, convinta di compire un dovere, quantunque tremi in cuor suo di destare l'amica al suo povero fratello.

— No, no. Amo Giorgio perchè è lui. Lo amo [illegible]

— [illegible]

— Ed anche molto doloroso.

— Può darsi; ma meglio divisi ed amanti che colle anime separate dalla delusione. Nessun dolore potrebbe ormai trafiggermi che quello di vederlo cadere dalla sua altezza.

— Ma quest'amore tocca la follia...

— Che importa s'è divina follia?

Delmonte, che si è lentamente avvicinato, fermandosi dietro loro sulla sabbia, afferra giungendo, l'ultima frase.

Le due amiche tacciono ed egli finge non aver udito.

— Che cos'hai fatto, Arturo, che hai mancato il bagno?

— Ho scritto — e vede Anna arrossire. — Sì, ho scritto ad un amico comune.

— E.... gli hai detto?...

— Gli ho detto d'essere forte, perchè vi è qualche cosa di più forte che gli avvenimenti accasciatori e fugaci, perchè vi è qualche cosa di più vasto, di più alto delle meschinità, delle barriere materiali...

— Ed è....

— E' il cuore d'una donna casta che.... alimi e comprende.

— Grazie — assurra Anna — grazie!

— Andiamo alla fontana?

— Andiamo pure.

La fontana, distante un dieci minuti, è uno zampillo d'argento tra il muschio ed è circondata da rustici sedili.

— Sedete qui presso a me — e le prende la mano. Poi, sempre con quella manina morbida e tremante tra le sue, e guardandola bene negli occhi: Anna — le dice — non trovate un suggerimento nel vostro cuore, un'idea schietta, al di sopra del convenzionale, ne qualche cosa che sia indiscutibile per la sua superiorità?

— Sì... — assurra lei.

— Che cosa?

— Una parola di conforto perchè di lontano non si senta solo.

— Allora prendete...

Ella prende il taccuino ed il lapis e scrive qualche frase che le rende l'anima contenta, perchè crede di compire un dovere vincendo una riluttanza, per lei, ch'è sorta da amore.

— Ed ora, fanciulla mia, è necessario che mi ascoltiate. Vi ho spinta a dargli una prova della vostra stima, perchè era necessario sollevargli il morale abbattuto, ma non voglio con questo fomentare le vostre illusioni. Giorgio è un uomo fiero, è un uomo d'onore un uomo innamorato, e le circostanze lo portano lontano da voi, forse.... per sempre. Voi siete giovane, avete un avvenire lungo, secondo ogni probabilità.... Orbene, la vita non offre gioie più vere che quelle della famiglia. L'amore, per un uomo, può esser cosa temporanea, l'amor materno è l'amore che non si spiega. Io non vi parlo di sacrificare ora affetti e pensieri, perchè uno sforzo prematuro non darebbe buoni risultati; vi domando solo di non [illegible] peggio, tenace per proposito.

Anna crolla il capo.

— Non faccio nulla per proposito. Mi lascio guidare dal sentimento.

— E nobile quello che voi dite, ma potrebbe esservi qualche cosa di più grande. Provate ad agire voi, a rifare la vostra strada per quanto potete col cuore e colla ragione, ed eliminare quanto non è che illusione, e fascino, ed apparenza di superenze afferrate perchè lusinghiere; portatevi, in una parola, allo stato semplice, riducendo al minimo termine tutto quanto è appariscente, vano, infondato; fatto questo lavoro di selezione agite di proposito.

— L'ho già tentato.

(Continua)

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(88)

GIORGIO ARDELET

ROMANZO DI

ALFREDO DE-FERRY

XIII.

Giovanni accettava di buona grazia la vita di divertimenti stabilita da sua sorella coll'aiuto di Pietro di Chilhac, suo grande scudiero. Se stimava o no che quella vita convenisse precisamente ad una donna il cui marito, rovinato, era fuggito per sottrarsi a responsabilità gravi, poco importa. Maddalena gli diceva che aveva bisogno di stordirsi..... Egli sapeva bene che, per suo conto, non si stordirebbe; il chiasso, l'allegria degli altri gli facevano l'anima più triste. Ma vedeva così Silvia tutti i giorni, colla dolcezza che gli fosse permessa, e senza cedere, in quell'ambiente turbolento, alla tentazione d'intenerirsi.

Incoraggiò dunque la contessa di Nocey, la quale, non accontentandosi più della società locale, faceva appello alla devozione dei suoi antichi *habitués* di Frambois. Risero molto gli *habitués* di Frambois.... Seppellirsi, l'inverno, in un paese di montagna.... no, la cosa era troppo barocca!.... Alcuni, tuttavia, appunto perchè la cosa era barocca, accettarono. Del numero fu la baronessa d'Elvy, la bella vedova che aveva tentato di riscaldare quell'uomo di ghiaccio che era Giovanni. La signora di Nocey le aveva scritto:

« Le assicuro che ci divertiamo molto in « queste montagne. Abbiamo tutti i giorni « nuove distrazioni.... Abbiamo, soprattutto un « tenente degli usseri delizioso. Ma quello è mio « e non lo impresto a nessuno.... »

Quell'idea che la sua amica avesse un tenente degli usseri delizioso, che non voleva imprestare, dette subito alla signora d'Elvy il desiderio di prenderglielo. E, in mancanza del tenente, c'era sempre quel marchese di Miossay che non somigliava agli altri uomini e che, in casa sua, sarebbe ben obbligato di essere amabile.....

E la baronessa venne in Savoia, insieme a quattro o cinque altri amici. Quel rinforzo portò della varietà al programma dei piaceri, ma ne mutò alquanto il carattere. Le grandi partite, le lunghe escursioni incominciarono. Gli uomini si dichiararono tutti pazzi di Silvia; le signore trovarono Pietro di Chilhac di loro gusto, ancora alquanto collegiale, ma piacevole per quei suoi grandi occhi che dicevano tutto e per la sua semplicità. Però non c'era nulla a fare con lui, perchè era tutto di Maddalena, la quale, con una parola, lo avrebbe mandato a staccare una stella.

Ella non abusava del suo potere, ma giuocava con quel fanciullone meglio che se egli fosse stato un topo. Le piaceva di farsi mostrare tutta la sua anima, un'anima onestissima, giovane, tutta aperta.

Di lei, egli non sapeva nulla, nulla altro se non che era bella, buona per lui, che cavalcava elegantissimamente e giuocava egregiamente al *tennis*. E ciò gli bastava.

La vedovella vide che non poteva prendere il tenente alla sua amica, e non se ne curò più. Giovanni era una conquista di ben altro valore. Ella lo trovava diverso, senza saper bene definire in che, da ciò che egli era a Frambois. Glielo disse:

— Che cosa ha di mutato, bel tenebroso? Tenebroso lo è sempre, benchè biondo, ma si direbbe che non sono più le medesime tenebre.

— Ha ragione, non sono più le medesime tenebre.

— Continua ad essere in rivolta contro la vita e afflitto da idee filosofiche?

— Ah! cara signora, se sapesse come mi preoccupo poco e di rivoltarmi e di filosofeggiare e anche d'avere delle idee! Sono a cento leghe da tutto ciò.

— Bah! Mi dica ciò che c'è nella sua anima, via!

Giovanni non disse ciò che c'era nella sua anima; ma quella giovane signora ingannava il suo tormento e, sorridendo, egli si lasciava accaparrare. Tutti trovavano la cosa naturale, salvo Silvia, alla quale la baronessa di Elvy non piaceva affatto e che si sentiva urtata.

* * *

Tutta la compagnia andò a far colazione alle rovine di Faucigny, l'antica fortezza che domina la valle dell'Hor, da Bonneville a Cluses. Soltanto Giorgio Ardelet mancava alla festa; egli aveva dovuto recarsi a Parigi per regolare, in nome di Giovanni, gli affari Nocey. Silvia ne arrossiva, ma non poteva fare a meno di sentirsi, in assenza del suo fidanzato, più sollevata, più gaia.

Il tragitto da Miossay a Faucigny fu fatto a gruppi simpatici, chi a cavallo, chi in carrozza. Giovanni giunse l'ultimo, conducendo la signora d'Elvy in carretta inglese. Perchè quell'arrivo attristò la signorina di Chilhac? Ella lasciò i suoi compagni, venne a cercare Giovanni, si fece accompagnare all'antica torre, di dove si scopre tutta la valle. Gli parlava con un po' d'agitazione, ridendo forte, lo guardava bene in faccia, rialzava le labbra rosse, scoprendo bene i dentini bianchi, perchè sapeva che, ridendo così, era anche più bella. Per la prima volta ella si sentiva orribilmente civettuola e aveva vergogna di sè; allora, conciliando la sua vergogna colle inspirazioni del diavolo, chinava il capo e gli metteva sotto al naso la ciocca d'oro.

Giovanni dovette fare appello a tutta la sua energia per non tradirsi. Ma egli pensava che uno sguardo più ardente del solito sarebbe, riguardo ad Ardelet assente per cagion sua, una fellonia. Non stette che pochi minuti colla fanciulla e quindi s'allontanò, lasciandola sola, presa da rimorso, umiliata d'aver mancato di lealtà e di fierezza per quell'indifferente!

Giovanni ritornò alla baronessa e non la lasciò più.

— Ci ama molto — pensava Silvia — quando non ha presso di sè amici o amiche più eleganti di noi. Essi presenti, noi non contiamo più. Ma sarebbe curiosa non farcelo tanto sentire....

Pensava ciò, e aveva tuttavia l'idea di non essere giusta.... Ma le piaceva di essere ingiusta col marchese di Miossay.

Quella giornata d'inverno era eccezionalmente clemente e si potè fare colazione all'aria aperta. Un po' di sole caldo nel vino di champagne; alle frutta tutti erano allegri. Pietro di Chilhac fece dei giuochi di destrezza. Coricato supino vuotò un calice di champagne tenendolo fra i denti senza toccarlo colle mani. La baronessa Elvy non ebbe il capriccio di voler fare altrettanto? Ella non riuscì che a spargere il vino sul suo mento, sul collo, sul giacchetto. Giovanni, suo vicino, dovette riparare i guasti e le asciugò il collo, cosa che indignò Silvia. Per ringraziarlo, la bella vedova gli dette il suo calice di champagne da finire. Egli lo finì senza entusiasmo: Silvia fece un gesto di disgusto.

— Oh! questo è veramente troppo volgare — pensò — e non c'è proprio di che essere gelosa.... Soltanto, quella sconvenienza non mi piaciono.

(*Continua*)

LISSONE S.

La fabbricazione e la conservazione del vino.

(Istruzioni popolari; 6ª edizione con numerose aggiunte e conforme alle ultime prescrizioni della scienza enologica). — 1 vol. in-8° grande con numerose incisioni, L. 1.

« Per fare del vino buono, per ottenere un liquido che si conservi, è necessario di osservare le prescrizioni della scienza enologica. Queste non sono difficili a mettersi in pratica: anzi, quando si conoscono, pare quasi impossibile che da cure tanto semplici si possano ottenere vantaggi così rilevanti. Un libro che ne faccia conoscere nel modo più semplice e più intelligibile è quello di Sebastiano Lissone, enologo distintissimo. » (Dalla *Tribuna*).

Editori **Roux Frassati e C°**, Torino (piazza Solferino).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.